

## La Repubblica - Venerdì, 20 maggio 1988

Migliaia di persone ai funerali tra gli applausi e le lacrime. L'Italia della Tv  
**"ADDIO AMICO ENZO TU SAPEVI PARLARCI"**

Una commozione collettiva: dietro la bara coperta da corone di gerbere e lillium c'erano i colleghi, i dirigenti della Rai, le glorie vecchie e nuove del mondo dello spettacolo. Ma c'era anche la gente comune appassionata delle trasmissioni di Tortora. Gli interventi del sindaco di Milano Pillitteri e di Gianfranco Spadaccia, a nome dei radicali

### di LEONARDO COEN

MILANO Via Piatti 8. Le tre rose rosse che una mano ignota nella notte aveva infilato dentro il cancello sono lì per terra, già appassite, calpestate dalla folla. Il cielo è plumbeo, minaccia pioggia, come ieri. Il primo lungo, accalorato, polemico applauso arriva alle 10 e 40, quando la bara in radica di noce coperta da corone di cerbere bianche e gialle e di lillium anch'esso giallo supera il portone, sostenuta a spalle da sei impiegati in divisa blu dell'impresa di pompe funebri. Enzo, non sei solo! grida qualcuno. Quell'urlo è come una frustata, scuote la folla, un'altra voce supera tutte le altre, care figlie, siate orgogliose di vostro padre!, Silvia Tortora annuisce lievemente, ma la gente ha preso l'incitamento per rinvigorire l'applauso che diventa ovazione, la gente batte più forte le mani, gente che non si vergogna di avere gli occhi rossi, di mostrarsi con le gote strisciate dalle lacrime, di trattenere a stento la commozione. Il pubblico fedele di Portobello l'audience tv che non ha volto, eccolo in via Piatti, col sembiante della gente comune, della gente semplice, la Milano delle periferie e l'Italia dei punti qualità, dei Bocca aperta, dello Specchio della verità... Applausi spontanei La Mercedes-Benz targata MI 832252 che trasporta la bara di Enzo Tortora a fatica guadagna via Torino, seguita dalle auto scure che trasportano le figlie dell'ex presidente del partito radicale, la sua compagna Francesca Scopelliti, gli amici più cari. Due moto dei vigili urbani aprono il veloce corteo, lungo la strada che conduce alla vicina basilica di Sant'Ambrogio, i passanti si fermano, applaudono spontaneamente. Quasi un tam-tam segreto, sotterraneo, una protesta contro il Palazzo, contro l'Italia del potere, per rendere omaggio a chi è diventato il simbolo dell'ingiustizia, il portavoce di battaglie civili che hanno toccato la coscienza di tutti. Piazza Sant'Ambrogio. Per secoli, il palcoscenico della storia di Milano. Migliaia di persone attendono l'arrivo di Enzo, prendendo d'assalto la basilica, schiacciandosi sotto le navate, ed erano anni che una folla così non si vedeva a Sant'Ambrogio. I radicali hanno appeso un lungo striscione bianco, proprio davanti all'ingresso, Grazie Enzo, ti vogliamo bene si legge. Un'ora prima di quella fissata per le esequie non c'era più posto, la sezione archi ed arpa dell'Orchestra sinfonica della Rai prende posto intanto nel matroneo di sinistra, perché Tortora voleva che al suo funerale fosse suonato Mahler, l'autore preferito. L'abate di Sant'Ambrogio, monsignor Franco Verzeleri prepara gli ultimi dettagli della cerimonia. Di nuovo, un lungo, interminabile applauso, Enzo sei vivo! urlano in molti: no, non sono militanti radicali, no, non sono esagitati dell'ultima ora, sono persone che potrebbero essere il vicino della porta accanto, il pensionato, la casalinga qualsiasi il popolo d'Italia amava dire Tortora, l'Italia lontana dagli intrighi e dalle tangenti, l'Italia dei piccoli passi in avanti. Alle undici e tre minuti il funerale comincia, coi riti di introduzione. Abbiamo accompagnato il nostro fratello Enzo fin qui nel tempio del Signore, per testimoniargli il nostro affetto officiano i sacerdoti, a fianco dell'abate di Sant'Ambrogio ci sono don Franco Fusetti e padre Mario Loi, della Chiesa della Pace di Torino. E quando il feretro viene asperso con l'acqua benedetta, a ricordo del battesimo, un disperato grido di donna riempie le navate, percorre le arcate, rimbomba dappertutto, Me l'hanno ucciso! Me l'hanno ucciso!, e subito altre donne non trattengono più i singhiozzi. La commozione è collettiva, di qui, dietro la bara, la gente, davanti gli amici di Tortora, i colleghi, i primi e gli ultimi collaboratori, i dirigenti

della Rai, il sindaco Paolo Pillitteri, vecchie glorie del teatro come Paola Borboni e Valentina Cortese (con bastone), Virgilio Savona e Lucia Mannucci, Memo Remigi, il regista Giuseppe Recchia e la fedele Renée Longarini (ricordate le centraliniste di Portobello?), Enzo Biagi in trench chiaro e Mike Bongiorno, Valentino Barresi e Lello Bersani che ha lasciato di gran carriera la ribalta di Cannes partendo all'alba. L'occhio cade sulle corone, quella del sindaco di Milano e quella di Gigi Sabani, quella firmata Mike e quella di Democrazia Proletaria. In un angolo, i fiori di Yoko Nagae, la vedova del miliardario Ceschina, anche lei protagonista di una lunga causa, sospettata (e poi assolta) di essersi impadronita dell'eredità. Uno stralcio da una lettera di San Paolo ai Romani, (fratelli, se la caduta di uno solo...), un brano dal vangelo di San Giovanni, il rito procede veloce, senza pompa né enfasi. Prende la parola don Mario Loi: si presenta, spiega che ha conosciuto Tortora in occasione di una delle prime puntate di Portobello. Grazie a quella trasmissione, informa Loi, è riuscito a trovare i fondi necessari per comprare una palestra e quindi strappare i ragazzi poveri dalla strada. La mia è una naturale riconoscenza. L'ho rivisto quand'era sofferente, in ospedale, insieme abbiamo potuto fare un certo cammino. Lui avrebbe voluto avermi vicino al momento del trapasso. Sono arrivato troppo tardi, aggiunge Loi. La liturgia della parola, in un certo senso, viene rispettata. All'improvviso, e questo non era previsto, prende la parola un pentecostale, frate Ettore. Un appello per i poveri E' una figura ormai nota a tutta Milano. E' lui che si occupa dei senzacasa, dei barboni, di chi non ha più nulla: li ospita nei sotterranei della Stazione Centrale, ha aperto un altro centro a Seveso. Si è portato dietro qualcuno dei suoi protetti. Crapa Pelada, Aurelio, Nini, donne e uomini di colore che formano una lunga striscia indiana, attorno alla bara. La bara di un personaggio che sentivano amico. Grazie Enzo, amico nostro e dei poveri, amico di tutti coloro che si sentivano vuoti e cercavano in te per essere riempiti... l'elogio funebre si trasforma in un appello per poveri, f è un questo giorno di festa, dice fratello Ettore, non voglio che sia chiamato il giorno dei funerali. E' il giorno del lancio, perché se questa è l'epoca dei missili, delle astronavi che vanno sulla luna, tu li hai sorpassati tutti.... Pillitteri interviene che è quasi mezzogiorno. Anche lui rievoca gli ultimi incontri col presentatore, e ripete frasi care di Tortora: Mi disse una volta: quel che ho provato in quell'istante, il giorno delle manette, tutti l'hanno potuto vedere, milioni di persone. Tutti hanno capito, e sapere che tutti hanno capito mi ripaga di tutte le mie pene. La gente libera l'emozione con un applauso che sembra un terremoto. Il sindaco ci tiene però a chiarire una cosa: Enzo ha portato con sé un libro del Manzoni. Se questa è la città della Colonna Infame, è anche la città di Cesare Beccaria. Lui si era fatto carico dei fardelli altrui, è stato sacrificato sull'altare della giustizia. E conclude rammentando l'impegno estremo di Tortora, quel creare la Fondazione per una giustizia più giusta. Un intervento misurato, che piace alla gente. Cittadini di una città, come aveva detto all'inizio Pillitteri, che lui aveva tanto amato, lui che ne era stato adottato. L'ultimo degli oratori è Gianfranco Spadaccia è un radicale che prende parola in chiesa. Dal gruppo dei familiari di Enzo, una voce femminile commenta: Questa mescolanza di contraddizioni rispecchia la vita di Enzo. Spadaccia supera l'impaccio: Caro Enzo, da quando quelle telecamere che tu fedelmente avevi servito diffusero il volto del più popolare presentatore televisivo mentre veniva arrestato e bollato come camorrista, posso dire che in quelle circostanze e in questi ultimi cinque anni non sei stato l'interprete di una commedia all'italiana ma il protagonista di un dramma immane. Sei stato all'altezza del ruolo.... La folla applaude. Con sufficienza e spocchia che nascondeva il disprezzo, hanno detto che facevi leva sul sentimentalismo facile, solo perché sapevi parlare ai sentimenti della gente.... Il discorso di Spadaccia Applauso fortissimo, irresistibile della gente che si riconosce nelle parole di Spadaccia. Il quale procede ormai a strappi. Due frasi, un applauso. L'acme, quando sottolinea: Tu sei stato l'unico parlamentare italiano a dimetterti, il tuo è stato un grande, socratico esempio.... Dicono che sei morto senza parole di perdono, tu non hai pronunciato parole di vendetta, il perdono presuppone parole di giustizia. Pausa ad effetto, poi: Non ti hanno colpito nello spirito, che resta indomito, ma nella carne. La gente si spella le mani. I militanti radicali esultano: Bravo! Bravo!. L'abate Verzeleri avvisa che è tempo della musica. L'adagio dalla Quinta di Mahler è il tocco finale che suscita ricordi e stimola il

pianto. Il suono dei violini, così struggente, suggestiona chi ascolta. Pochi minuti dopo, la comunione, la messa che si conclude, la gente che sfolla lentamente. Fuori, fa capolino il sole. In piazza, di fronte alla basilica, c'è la mostra Il lato peggiore dell'uomo, rassegna degli strumenti di tortura. Simbolica coincidenza. Dalle tredici alle diciassette e trenta la camera ardente a Palazzo Dugnani. Oggi, alle nove, al Cimitero Monumentale, la salma di Tortora verrà cremata. Le ceneri saranno restituite alle quattordici.